

Orazio

A Dello

(Odi, 2,3)

Come nel caso di diverse altre odi, anche questa presuppone un contesto simposiale, anzi individua nel simposio stesso il mezzo più efficace per contrastare la tristezza della caducità dell'esistenza. Come l'ode 1,11, questa si apre con un andamento sentenzioso che predomina fino alla fine, ma considerando in modo più ampio la condizione di tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna di ceto sociale.

metro: strofe alcaica

Aequam memento rebus in arduis
servare mentem, non secus in bonis
ab insolenti temperatam
laetitia, moriture Delli,

5 seu maestus omni tempore vixeris
seu te in remoto gramine per dies
festos reclinatum bearis
interiore nota Falerni.

vv. 1-4 Aequam ... Delli: «Ricorda di conservare la mente equilibrata (*Aequam*) nelle difficoltà e, non diversamente (*non secus*), libera (*temperatam*) dalla gioia insolente nella fortuna, o Dello destinato a morire»; gli accusativi *Aequam* e *temperatam* sono predicativi dell'oggetto *mentem*. • *memento*: l'imperativo futuro (dal verbo di-

fettivo *memini*) indica la necessità di ricordare non solo nel presente, ma anche nei giorni a venire. • *non secus*: la litote significa «non diversamente», quindi «e ugualmente». **vv. 5-8 seu maestus ... Falerni:** ordina *seu vixeris maestus omni tempore seu bearis te, reclinatum in remoto gramine per dies festos, interiore nota Falerni; vixeris e bearis*

(= *beaveris*) sono futuri perfetti. • *interiore ... Falerni*: «con la qualità di Falerno meglio custodita»; *interiore*, riferito a *nota* («tipo di vino»), indica che quel vino, particolarmente prezioso, è custodito nella parte più nascosta della cantina; il Falerno è un vino campano molto amato da Orazio, che lo cita spesso nelle sue poesie.

10 Quo pinus ingens albaque populus
umbram hospitem consociare amant
ramis? Quid obliquo laborat
lympha fugax trepidare rivo?

Huc vina et unguenta et nimium brevis
flores amoenae ferre iube rosae,
15 dum res et aetas et Sororum
fila trium patiuntur atra.

Cedes coemptis saltibus et domo
villaque, flavus quam Tiberis lavit,
cedes, et exstructis in altum
20 divitiis potietur heres.

Divesne prisco natus ab Inacho
nil interest an pauper et infima
de gente sub divo moreris,
victima nil miserantis Orci;

25 omnes eodem cogimur, omnium
versatur urna serius ocus

vv. 9-12 Quo pinus ... rivo?: gli avverbi interrogativi *Quo* («a qual fine») e *Quid* («Perché»), sinonimi tra di loro, di per sé non hanno risposta: non c'è un motivo per cui gli alberi o il ruscello creano quel paesaggio, ma la bellezza del luogo induce a sceglierlo come meta per un simposio all'aperto. • *Quid ... rivo?:* «Perché un'acqua veloce si affanna a scorrere in un ruscello tortuoso?»; *lympha* è termine di uso poetico per «liquido», «acqua».

vv. 13-16 Huc vina ... atra: *Huc vina ... rosae:* ordina *Iube ferre huc vina et unguenta et flores nimium brevis (= breves) amoenae rosae.* • *dum res ... atra:* «finché la situazione e l'età e i neri fili delle tre Sorelle (lo) permettono»; le «tre Sorelle» sono le tre Parche: Cloto reggeva il fuso intorno a cui Lachesi avvolgeva il filo dell'esistenza umana, che veniva poi tagliato da Atropo al momento della morte; i fili (al plurale, perché indicano le vite di tutti gli uomini) sono detti *atra* per il cupo senso della morte che incombe su

di essi.

vv. 17-20 Cedes ... heres: ordina *Cedes coemptis saltibus et domo villaque, quam flavus Tiberis lavit, cedes, et heres potietur divitiis exstructis in altum.* • *Cedes:* «Dovrai allontanarti»; il verbo *cedo* (enfaticamente ripetuto ai vv. 17 e 19) è costruito con l'ablativo di allontanamento (*saltibus ... domo villaque*). • *coemptis ... exstructis:* i participi *coemptis* e *exstructis* hanno significato simile («accumulati»), ma mentre il primo dà l'idea di un'ampia estensione orizzontale (i campi «comprati» e messi «accanto all'altro», *co-emo*, formano un grande latifondo), il secondo dà l'idea di enormi pile di ricchezze che si sviluppano in verticale (*in altum*). • *potietur:* il verbo *potior* è regolarmente costruito con l'ablativo (*divitiis*).

vv. 21-24 Divesne ... Orci: ordina *Nil (= Nihil) interest divesne, natus a prisco Inacho, an pauper et de gente infima sub divo moreris, victima Orci miserantis nil,* «Non fa alcuna differenza se tu, vittima

dell'Orco che non ha pietà di nulla, indugi sotto al cielo (essendo) ricco e discendente dall'antico Inaco o povero e (proveniente) da una famiglia umilissima»; l'interrogativa indiretta disgiuntiva dipendente da *nil interest* è introdotta dalle particelle *-ne ... an*. • *ab Inacho:* come il successivo *de gente* è ablativo di origine; Inaco, mitico re fondatore di Argo, indica per antonomasia una stirpe antichissima e illustre. • *sub divo:* «all'aria aperta», da *divum* «cielo» (da **diw-*, la stessa radice di *dies* «giorno»). • *Orci:* Orco è il nome che i Romani davano all'Ade greco, la regione infernale sotterranea.

vv. 25-28 omnes ... cumbae: ordina *omnes cogimur eodem, omnium sors versatur urna, exitura serius ocus et impositura nos in aeternum exilium cumbae,* «tutti siamo spinti nella stessa direzione (*eodem*), di tutti la sorte si agita nell'urna, per uscirne prima o poi e metterci sulla barca per un esilio eterno». • *eodem:* avverbio di moto a luogo. • *urna:* ablativo, è un complemento

sors exitura et nos in aeternum
exilium impositura cumbae.

di moto a luogo circoscritto. • *serius ocus*: espressione idiomatica che significa letteralmente «più tardi (o) più presto». • *exitura ... impositura*:

i participi futuri di *exeo* («uscire» nel senso di «essere estratto», come le tavolette del sorteggio) e *impono* indicano l'imminenza dell'azio-

ne, che può accadere in qualsiasi momento. • *cumbae*: la «barca» è naturalmente quella di Caronte, il traghettatore infernale.

Guida alla lettura

STRUTTURA

Un avvio pacato e sereno L'ode si apre con un periodo di ampio respiro che abbraccia le prime due strofe (vv. 1-8), dove è espressa subito la sentenza generale che costituisce l'argomento dell'ode: un invito all'atarassia di stampo epicureo, da mantenere sia nella buona sorte sia nella sventura. L'apertura è di tono pacato e sereno, e sembra pronunciata da un maestro di morale saggio ed equilibrato.

Un'atmosfera sempre più tetra Questa pacatezza sembra perdurare nelle tre strofi seguenti (vv. 9-20), in cui il periodo coincide con la strofa. L'invito al simposio (valido rimedio alla malinconia che permea la fragile vita dei mortali) sembra avere un tono lieto, perché si apre con la descrizione di un *locus amoenus* ed elenca vini, profumi e fiori. Ma ben presto si inserisce minacciosa la malinconia, con quell'immagine della rosa «troppo effimera» (*nimum brevis*, v. 13), evidente metafora della vita umana, e la strofa centrale dell'ode si chiude con il cupo aggettivo *atra* riferito ai fili delle Parche. L'interlocutore è così invitato implicitamente a fare buon uso delle ricchezze in vita (per esempio organizzando simposi): sebbene accumularle sia costato tanta fatica, alla nostra morte finiranno nelle mani di un erede.

Un finale di morte Il tema delle ricchezze apre la via alla riflessione finale, nella quale il periodare occupa nuovamente due strofe

(vv. 21-28), come all'inizio: davanti alla morte i ricchi e i poveri, i nobili e gli umili sono tutti uguali. L'ode si chiude con due immagini di morte: la prima è solo suggerita, perché la parola *urna*, ovvero il recipiente da cui si estraggono le tessere del sorteggio (*sors*, v. 27) con scritti i nomi dei mortali, evoca anche il significato di «urna cineraria»; la seconda è decisamente esplicita, ed è la barca di Caronte, il traghettatore infernale.

CONTESTO

Quinto Dello, un uomo instabile A differenza del Taliarco di *Odi*, 1,9 e della Leuconoe di 1,11, personaggi che grazie al proprio «nome parlante» assumono una valenza generale, il Dello destinatario di quest'ode è un personaggio concretamente individuabile. Di lui ci parlano il geografo Strabone e Seneca padre: sappiamo che nelle guerre civili si schierò dapprima con i cesaricidi, poi con Antonio, sulle cui gesta scrisse un'opera storica, e infine con Ottaviano. Possiamo ipotizzare che Orazio lo abbia conosciuto nel 42 a.C. quando anche lui era dalla parte di Bruto e Cassio. Vista la sua movimentata carriera politica, può darsi che Orazio lo abbia scelto a ragion veduta come destinatario dell'invito a mantenere l'equilibrio di fronte ai successi e agli insuccessi. Tuttavia, ciò non significa affatto che questa ode debba essere interpretata in senso politico, né che Orazio intenda criticare l'instabilità del destinatario: le turbolenze

politiche sono solo una delle tante forme che nella vita umana può assumere l'imprevisto, di fronte al quale – positivo o negativo che sia – bisogna mantenere una *aequam mentem*.

LINGUA E STILE

Un uso sapiente degli aggettivi Dal punto di vista stilistico e lessicale, l'ode è veramente 'oraziana', grazie soprattutto a un'aggettivazione abbondante e sapiente. Il componimento si apre con la parola-chiave, *aequam*, a sottolineare l'importanza dell'equilibrio interiore. Agli aggettivi *in arduis* e *in bonis*, entrambi posti a fine di verso (vv. 1 e 2) rispondono nella strofa successiva, in perfetto parallelismo, *seu maestus ... vixeris* (v. 5), a indicare la sfortuna, e *seu te ... bearis* (vv. 6-7), a indicare la buona sorte. Ma naturalmente l'abbondanza di aggettivi porta a soluzioni stilistiche anche molto diverse dal parallelismo: al v. 9 abbiamo il chiasmo *pinus ingens albaque populus*, ai vv. 11-12 il forte iperbatto *obliquo ... rivo*, che incornicia l'intera descrizione del fiume rapido; alla disposizione naturale di aggettivi e sostantivi ai vv. 13-14 (*brevis flores amoenae ... rosae*) risponde ai vv. 15-16 una disposizione alternata (*sorum fila trium ... atra*).

Luoghi della natura e luoghi dell'animo Il *locus amoenus* descritto ai vv. 9-12 ha tratti

fortemente umanizzati. Per indicare l'intreccio dei rami del pino e del pioppo Orazio usa il verbo *consociare*, come a indicare una volontà da parte dei due alberi di stringere amichevolmente i rami tra loro. Analogamente, la rapidità del fiume è resa con i verbi *laborat* e *trepidare*, entrambi solitamente riferiti a esseri umani («si affatica» e «essere agitato»).

Sintagmi complessi e cola crescenti Nella quarta strofa, Orazio usa per due volte consecutive dei *tricola* con membri di lunghezza crescente a indicare prima gli oggetti del simposio (*vina, unguenta, nimium brevis / flores amoenae ... rosae*) e poi le circostanze che permettono temporaneamente di godere della vita (*res, aetas, Sororum fila / trium ... atra*). In entrambi i casi, gli ultimi membri sono costituiti non da singoli sostantivi ma da sintagmi complessi, posti in *enjambement* e con la diversa disposizione aggettivo/sostantivo che abbiamo visto sopra.

Una struttura ad anello Nell'ultima sezione, da notare la *variatio* nella preposizione del complemento di origine (*ab Inacho / de gente*, vv. 21 e 23 e l'uso dei due participi futuri *exitura* e *impositura* (vv. 27-28), che riprende l'iniziale *moriture* (v. 4): così l'ode, con struttura ad anello, si apre e si chiude con l'idea della perenne imminenza della morte.